

dei decreti-legge che noi le abbiamo presentato non appena abbiamo potuto.

Qui non si tratta di approvare il sistema dei decreti-legge, come dicevano gli onorevoli Colajanni e Colombo; nessuno difende i decreti-legge come un metodo normale di legislazione. Sono atti eccezionali per momenti eccezionali, e sottoposti al supremo finale giudizio del Parlamento. Il Governo del 1892 li aveva veramente elevati a sistema, pigliando per via di decreti alcuni provvedimenti che dovevano aver azione solo nel 1894-95.

Noi invece, dove solo ci era qualche dubbio, abbiamo subito presentato il provvedimento alla vostra approvazione.

Dei decreti relativi al pagamento dei dazi doganali ed ai certificati doganali, decreti che la Corte dei conti dichiarava « contenere deroghe a disposizioni legislative » non presentati al Parlamento dal ministro Grimaldi, fui io che ne proposi la ratifica, come ho già accennato poco fa.

Abbiamo presentato pure il decreto che riordina tutto l'ufficio di vigilanza delle Banche d'emissione, benchè la legge non ce ne facesse obbligo, e solo in omaggio ad un ordine del giorno del Senato che ci invitava a farlo.

Concludo. (*Attenzione*).

In momenti difficili ed eccezionali, abbiamo assunte responsabilità straordinarie, animati solamente dal desiderio di servire allo interesse pubblico, e cercando d'interpretare la volontà del Parlamento.

Non chiediamo speciali approvazioni o plausi, e tanto meno che si sanzoni l'uso di metodi e procedure eccezionali. Chiediamo soltanto che il Parlamento rendendosi ben ragione della buona fede nostra, e della eccezionalità della situazione in cui ci siamo trovati, voglia riconoscere l'utilità dei provvedimenti presi d'urgenza, ratificandoli pel passato e sanzionandoli per l'avvenire; e voglia col suo voto confermare al Ministero quella fiducia senza la quale non potremmo nè vorremmo mai restare al governo della cosa pubblica. (*Benissimo! Bravo! — Vivi applausi*).

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata, riservando, s'intende, facoltà di parlare al relatore ed a quegli ora-

tori iscritti, che hanno presentato ordini del giorno.

(*È appoggiata*).

La metto a partito.

(*È approvata*).

Verrebbe ora la volta dell'onorevole Chimirri, per lo svolgimento del suo ordine del giorno. (*Domani! domani! — Oggi! oggi!*)

Però, prima di procedere allo svolgimento degli ordini del giorno, io debbo dar facoltà di parlare, per fatto personale, a quelli che l'hanno chiesta; fra gli altri, agli onorevoli Fortis, Canzi e Luzzatti.

Onorevole Fortis...

**Fortis.** Siccome io ho il diritto di parlare quando svolgerò il mio ordine del giorno, così, per non parlare due volte, accennerò in quella occasione al mio fatto personale.

**Presidente.** Onorevole Canzi...

**Canzi.** Al mio fatto personale ha dato occasione l'onorevole Pantano, il quale ha detto aver io basata la difesa del Governo sulla apatia del Paese e sull'acquiescenza della Camera.

Ciò non è esatto, onorevole Pantano. Ella avrà udito male.

Io ho difeso il Governo basandomi sul fatto dell'imprescindibile imperiosa, urgente necessità, e sul modo con cui da qualche tempo funzionano, non soltanto la Camera italiana, ma anche altre Camere.

L'onorevole Pantano poi ha detto che io ho espresso la convinzione che abbiamo già raggiunto il pareggio.

Anche questo non è esatto.

Io ho detto che votavo a favore di questi provvedimenti, perchè credo che non siamo ancora giunti in porto.

Egli poi ha detto che il paese, a questo proposito, tace per inedia morale.

Onorevole Pantano, il paese ha parlato in questi ultimi giorni nel modo più solenne che gli era dato, cioè colla riunione dei Comuni, ed ha dato torto a Lei.

**Colajanni Napoleone.** Coi carabinieri. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Colajanni, faccia silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Io debbo fare una dichiarazione all'onorevole Canzi.

Egli probabilmente, nella parte in cui ha